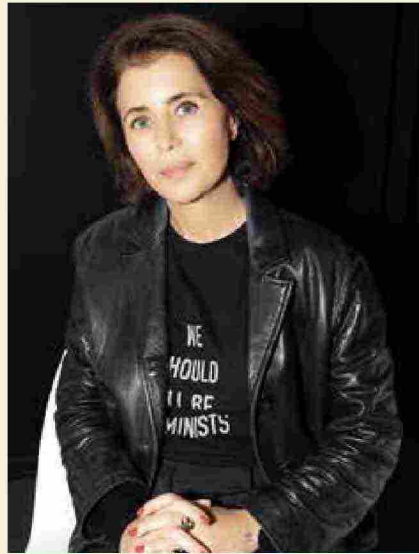


## FEMMINISMO E ARTE IN ITALIA DA CARLA LONZI A OGGI. INTERVISTA A PAOLA UGOLINI

*Artiste e femminismo in Italia. Per una rilettura non egemone della Storia dell'arte (Christian Marinotti Edizioni, 2022) è il titolo del saggio con cui la critica d'arte Paola Ugolini indaga come le vite e le ricerche di una serie di artiste (tra cui Carol Rama, Carla Accardi, Suzanne Santoro, Renate Bertlmann, Francesca Woodman, Silvia Giambone, Claire Fontaine, Benni Bosetto) si siano intrecciate e si intreccino alla filosofia del femminismo, diventandone portavoce e sperimentando nuove forme di linguaggio che possano ribaltare i codici delle strutture patriarcali della società.*

Storie di vita e d'arte che si intessono e offrono la possibilità di riflettere su quanta strada sia stata fatta finora ma soprattutto su quanta sia quella ancora da fare, e su come il mondo dell'arte e l'impegno delle artiste femministe possa contribuire a combattere le piaghe della disparità di genere e della violenza maschile contro le donne. *"Il problema della violenza sulle donne è prima di tutto un problema culturale e poi politico, ed è incistato nelle strutture societarie patriarcali",* sottolinea Paola Ugolini. *"Dal momento in cui si pensa che la forza muscolare sia una caratteristica dell'uomo, è evidente che la figura della donna venga percepita come non forte, e quindi come una figura da sotto-mettere a un potere più forte che è quello virile. Si tratta di una questione culturale che è stata fatta passare come naturale".*

**Nella parte introduttiva del tuo libro si parla della nascita del femminismo in Italia, e del ruolo che hanno avuto le donne del mondo dell'arte. Come raccontare e spiegare questo legame?** Ci sono state artiste, critiche d'arte e attiviste politiche estremamente acculturate e aperte alle novità che – entrate in contatto con le idee del femminismo militante che si era sviluppato in America alla fine degli Anni Sessanta, durante le rivoluzioni giovanili – avevano capito (perché evidentemente la disparità di genere l'avevano subita sulla loro pelle) che si poteva agire il femminismo in maniera militante e intellettuale. In Italia il primo movimento separatista femminista è stato quello di Rivolta Femminile, fondato a Roma nel luglio 1970 da un'artista, Carla Accardi, da una critica d'arte e filosofa, Carla Lonzi (che proprio in quell'anno abbandonerà la critica d'arte per dedicarsi esclusivamente alla militanza), e da un'attivista politica, Elvira Banotti. In questo gruppo erano confluite molte artiste (tra cui Suzanne Santoro) che possiamo mettere sotto il cappello di



*"artiste attiviste femministe",* ovvero artiste che hanno inglobato il pensiero militante femminista nel loro lavoro per poter veicolare messaggi di rottura con il patriarcato e di riposizionamento del ruolo femminile all'interno della società.

**La creatività – in particolare quella artistica – è sempre stata vista come un'attitudine propria soltanto degli uomini. In che modo Carla Lonzi si pone nei confronti della creatività femminile?**

È un tasto molto delicato, perché non si può parlare di un interesse attivo di Carla Lonzi per la creatività femminile, anzi: Lonzi pensava che la produzione artistica femminile fosse una sorta di "scimmiettamento" all'interno di regole e strutture sociali che rimanevano patriarcali; teorizzava quindi di fare "tabula rasa" e auspicava a una fuoriuscita totale della donna dal campo della produzione. Riconosceva invece come originale e necessaria l'espressione attraverso la scrittura. Questa posizione così radicale nei confronti della creatività artistica femminile la porterà a un'inevitabile rottura con le artiste di Rivolta Femminile: nel 1974 con Suzanne Santoro – dopo la pubblicazione del suo libretto *Per una espressione nuova/Towards a New Expression*, messo al bando per oscenità dall'Institute of Contemporary Art di Londra quando fu presentato in una mostra di libri d'artista –, nel 1976 con Carla Accardi.

**Cosa accadde dopo la rottura?**

Le artiste fuoriuscite da Rivolta Femminile fondarono a Roma la Cooperativa del Beato Angelico: qui Accardi fece la sua prima mostra nel 1976, una delle sue esposizioni più intime e personali

dal titolo *Origine*, in cui ricostruiva la storia della sua famiglia dal punto di vista matrilineare; successivamente presso la Cooperativa fece una mostra anche Santoro.

**Oggi come viene letto e interpretato dagli studi femministi di arte il rapporto tra Carla Lonzi e la creatività femminile?**

In Italia, gli scritti femministi di arte hanno sempre sentito la problematicità della rottura avvenuta nel 1976. Il lavoro delle studiose che negli anni si sono occupate del pensiero di Lonzi – penso a Laura Iamurri, Giovanna Zapperi, Carla Subrizi, Lara Conte, Flavia Frigeri – è stato quello di ricucire questo strappo per poter compensare con un dialogo fecondo tra pensiero filosofico femminista e il lavoro delle artiste. D'altronde, il lavoro di artiste come Santoro e Accardi è fortemente femminista e politico: Accardi, per esempio, si è appropriata di un genere – quello dell'Astrattismo – che è stato sempre considerato appannaggio dell'uomo.

**La società è sempre stata strutturata in maniera patriarcale, quindi tutti i codici creativi e linguistici – non solo quelli dell'arte – si basano su strutture patriarcali. Come superare questo ostacolo?**

Il pensiero di Carla Lonzi è interessante proprio perché così radicale: lei infatti affermava di sradicarsi completamente da questo tipo di strutture. È anche interessante però indagare in che modo alcune artiste abbiano sperimentato per sovvertire le strutture patriarcali dal loro interno, rinnovando e innovando il linguaggio dal punto di vista formale e concettuale.

**Nel tuo libro analizzi il lavoro di diverse artiste. Guardando all'Italia oggi, le nuove generazioni di artiste in che direzione vanno e in che modo i codici stanno cambiando e/o evolvendo?**

Adesso la divisione di generi è molto meno netta rispetto a 20 o 30 anni fa. Della generazione più recente, prenderei in esame Benni Bosetto (1987), la cui ricerca indaga il contrasto tra reale e finzione, umano e non umano. Rifacendosi alle teorie sul postumanesimo delle filosofe femministe Donna Haraway e Rosi Braidotti, l'artista nei suoi lavori spesso rappresenta un mondo in cui la distinzione binaria maschio-femmina non ha più significato e dove gli esseri umani si ibridano, attraverso esperimenti di ingegneria genetica, con altre specie.